

Dr. TOMMASO STABILE
Via. Pastrengo, 19

FRONTE INTERNO

LATINA

agenzia di informazioni

Dirett. Sergio Soatin - Autorizzazione del Tribunale n. 10.568 del 28-10-1965 - Roma - Via Caposile, 6 - Abb. post. Gruppo III - N. 1 - Gennaio

LE ORIGINI DEL M.S.I. (contributo per una storia del Partito)

Una ventina d'anni or sono nasceva il MSI. Una nascita non facile, frutto di molto impegno, di molto lavoro e di lotte durissime da parte di uomini per i quali una certa partita politica non poteva dirsi nè risolta, nè conclusa nella sconfitta militare.

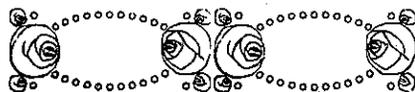
Una ventina d'anni di nuove battaglie che hanno visto generazioni impegnarsi e logorarsi nobili energie; che hanno dato una certa notorietà e una certa fortuna ad alcuni, ma che non hanno sostanzialmente segnato nessuna vera fortuna politica per il partito. Battaglia inutile? No, certamente no. Una battaglia coraggiosamente e generosamente sostenuta, non è mai inutile. E particolarmente non lo è, quando essa riesce a ravvivare con una fiammata di passione il grigio e morto cielo di un mondo squallido e veramente inutile, come è quello della politica democratica del dopoguerra in Italia.

Ma troppo spesso nel mezzo di quella battaglia si sono viste fiorire strane cose, che con quel coraggio e quella generosità non avevano nulla a che fare; che di quelle passioni si servirono solo per crescere: funghi enormi di una pianta che non si è irrobustita, che non ha saputo maturare i frutti che le sono propri, per cui è stata piantata, ed è nonostante tutto cresciuta.

Per questo il ventennale non ci commuove e le feste ci sembrano un di più, forse inevitabile, ma non molto allegro e positivo.

Per di più ci accade di vedere addirittura iniziative di cattivo gusto, prese da gente fra la meno qualificata a farlo, che dietro un velo di trasparente irresponsabilità falsa con bella leggerezza la verità o la distorce al solo scopo di compiacere qualcuno. La qualcosa ci consiglia di rievocare anche noi il ventennale per dire alcune cose vere, che saranno un sicuro contributo alla verità storica e alla verità politica, che da troppi anni, forse da più di sedici, si tenta in tutti i modi di distorcere, con gravissimo danno e pregiudizio per la stessa vita e direzione del MSI.

Testimonianze di:
PUCCIO PUCCI,
IGNAZIO LA GRASSA
LAERTE CRIVELLINI
ANGELO SAVOIA
VITTORIO DELL'AMORE
CARLO CASELINA



Quando Pino Romualdi, non ancora deputato, ma notissimo «repubblicano», già Vice Segretario Nazionale del P.F.R., condannato a morte in contumacia dalla Corte d'Assise speciale di Parma per i suoi numerosi «crimini» politici, fu finalmente arrestato — era esattamente il 17 marzo 1948 — nessuno avrebbe mai potuto pensare che un giorno, sia pur vent'anni dopo, qualcuno avrebbe scritto — e Michelini lo avrebbe permesso — che «un pugno di uomini coraggiosi, guidati da Arturo Michelini, dava vita al MSI».

Che il pugno di uomini coraggiosi — perchè a firmare l'atto costitutivo furono proprio soltanto un pugno, anche se in verità quelli che concorsero a rendere possibile quell'atto con mesi e mesi di sacrifici e di pericolosa, intelligente attività, furono molti di più, pur se in gran parte dimenticati lungo la strada — che quel gruppo di uomini dicevamo, fosse stato guidato ed anche formato da Romualdi, lo sapevamo tutti. Era cosa nota a Roma come in altra parte d'Italia, fra i camerati e fra gli esponenti politici di ogni parte, che per varie ragioni si erano interessati delle nostre vicende clandestine e non, e negli ultimi tempi soprattutto, nota alla polizia, che finalmente aveva potuto organizzare l'arresto di Romualdi eseguito in pieno giorno con un plateale impiego di forze, proprio davanti all'ingresso non ufficiale della sede della direzione del partito, in via Bocca di Leone, dove Romualdi quasi ogni giorno, sia pure ad ore diverse, si recava. Perchè la polizia sapeva inoltre, come tutti del resto, che Romualdi continuava a dirigere, sia pure sotto falso nome, e non soltanto moralmente, il partito; a convocare e a partecipare alle riunioni più importanti, a prendere, d'accordo con i suoi amici, le decisioni più impegnative.

E questo, anche se da qualche tempo nel partito si avvertiva felicemente qualche cosa di nuovo, che lo stesso Romualdi aveva cercato di facilitare, cioè un ordinato trapasso di poteri tra il vecchio gruppo, scherzosamente detto «il Senato», dal quale il partito era stato generato e sostanzialmente guidato più o meno dietro le quinte, e il gruppo dei dirigenti che sarebbero stati da lì a poco esponenti politici di primo piano in Italia, come Almirante, che, rivestiva ormai l'incarico ufficiale di Segretario della Direzione Nazionale, e le cui singolari doti di propagandista e di stakanovista, erano diventate ben presto proverbiali nel partito e fuori; come Mieville, De Totto, Foschini, Roberti, Massi, Sargenti, Capriotti, Cruciani, Cassiano, Bacchi, Gatti, Palamenghi Crispi, Baghino, Bracci, Pasini, Giovanni Volpe ed altri, e naturalmente lo stesso Michelini, tutti, in quel momento, seriamente impegnati a sostenere la loro prima campagna elettorale politica.

Il primo che avrebbe trovato più che assurdo, ridicolo, il pensiero che un giorno si sarebbe potuto attribuire a lui l'iniziativa del partito, sarebbe stato in quel tempo lo stesso Arturo Michelini, che ben sapeva i limiti delle proprie possibilità, particolarmente in quel momento, e, che, conosciuto Romualdi all'inizio del 1946, ne era diventato il più fervido e illimitato ammiratore. Glielo aveva presentato un amico e fiduciario di Pavolini, Puccio Pucci ex commissario del CONI nella RSI, il più attivo, forse, insieme all'avvocato fiorentino Bruno Puccioni, fra gli uomini che, con Romualdi, concorsero da principio a formare quel gruppo, a creare il clima politico e le condizioni pratiche per la nascita del MSI.

Ricorderemo fra gli altri il povero Giovanni Tonelli, politicamente poco pratico, ma la cui influenza, attraverso Rivolta

Ideale, fu enorme; Vincenzo Tecchio, Biagio Pace, Maciotta, Renato Michelini, l'ottimo padre di Arturo, Sisto Favre, il comandante Bufazzoni, Concetto Pettinato, Olo Nunzi, Ignazio La Grassa, Mirko Giobbe, Emilio Forlenza, Carlo Baratto, caro amico di Romualdi, dai tempi della RSI e che fu uno dei primi ad aiutare con un po' di danaro la nostra iniziativa, Enzo Gentile, l'amm. Falangola, Aniceto Dal Massa, Fulvia Giuliani, Mina Magri Fanti, la cui casa era sempre generosamente aperta a tutti i ricercati, Giacinto Trevisonno, il primo che ebbe l'incarico di segretario del partito, e che sicuramente lo era ancora quando il nostro fiduciario di Milano, il generale Gatti, fu ucciso, e ai cui funerali andò in rappresentanza del Partito. E più tardi, tornati dalla prigionia, o usciti dal carcere, o dalla possibilità di esservi butti, il generale Muratori, Pellegrini Giampietro, Spinelli, Giorgio Pini, Tarchi, Nino D'Aroma, Iti Bacci, Mario Candelori, Pizzirani, Languasco, Mariani, Valerio Pignatelli, generoso ed attivo, che promosse a casa sua ed altrove incontri e riunioni fra gruppi diversi e di diversa estrazione e tendenza, ma che, al momento di concludere la costituzione del partito, se ne andò al seguito di Gray — che entrò sei anni dopo, nel 1952, a cose fatte e maturate, pronte per la candidatura a deputato — a fare la fronda al MIF, una organizzazione femminile creata, su suggerimento del gruppo, da Maria Pignatelli, volitiva e valorosa moglie di Don Valerio, arrestata dagli anglo-americani, aiutata a liberarsi da Puccio Pucci, e venuta a Roma per riprendere coraggiosamente una propria attività clandestina.

Quadro incompleto e privo di senso politico, questo, se non dovessimo ricordare l'importanza veramente fondamentale e determinante che nella preparazione del clima politico e morale e delle condizioni pratiche che dovevano portare alla costituzione del MSI, ebbero le iniziative ed il coordinamento delle attività dei gruppi clandestini e personalmente dei loro più coraggiosi ed intelligenti esponenti, come Luci Chiarissi, Rodolfo Magnani, De Boccard, Finaldi, Tedeschi, Giorgio Mezzabota e suo fratello, Scotto, Lanfranco Bartoli, Federico Baistrocchi, Perina, Ansaloni, De Perini, Stasi, Sermonti, Alberto Montanari, Paoletti, Fiengo, i militari Pollini e Zuccari, a Roma; mentre a Milano agivano i gruppi di Leccisi, L'Orso Nero, Ferruccio Gatti, De Agazio, la Tanzi. I tre ultimi colpiti poi a morte dalla « volante rossa ».

* * *

Michelini, abbiamo detto, fu presentato a Romualdi da Puccio Pucci all'inizio del 1946 in una stanza di un collegio di « Angelo Mai » nel rione Monti, dove viveva Olo Nunzi, ex capo gabinetto del PFR ed ex Commissario dell'INPS; una stanza piccola sempre piena di giornali e di gente, dove di tanto in tanto Romualdi vi andava solo o con Concetto Pettinato, per salutare Nunzi o per incontrare camerati, amici, esponenti politici, per raccogliere notizie e tenere riunioni. In quel tempo Romualdi e i suoi amici personali tenevano quotidiane riunioni nei posti più strani e disparati di Roma, ovunque fosse possibile parlare, incontrare gente, uomini disposti a riprendere la battaglia politica o per indirizzare e collegare quelli già, per conto loro, in movimento; per studiare il modo migliore di agire, trovare mezzi, strumenti per preparare, intanto, la mentalità, e il modo e la tecnica migliori per condurre una lotta clandestina. Chilometri e chilometri percorsi ogni giorno da un capo all'altro di Roma. A piedi, qualche volta in camionetta e in tram sgangherati per raggiungere nelle ore fissate il tale o il tal'altro caffè; questo o quel viale di Villa Borghese, i penitenzieri a San Giovanni, il colonnato di Piazza San Pietro, i giardini della Villa Celimontana, le « celle » di San Giovanni e Paolo o le varie case private, o gli uffici dove erano attesi. Così dalla mattina alla sera, fino al momento di ritirarsi ognuno nel proprio rifugio, aiutati, bene o male, da gente amica e dai propri documenti falsi. Così per mesi, per anni, per tutto il tempo che fu necessario perchè da quegli incontri, da quelle discussioni, da quella difficile operazione di collegamento, uomini duramente provati dalla sfortuna e dal dolore, potessero lentamente uscire dal senso di sfiducia, di incertezza, di dubbio che sembrava aver preso un po' tutti, e ridiventare gruppo, un gruppo politico, una forza cosciente della propria importanza, non soltanto animata da passioni, da sacrosanto spirito di vendetta o da sterili rancori, ma legata da una comune volontà, capace di credere possibile la formazione di un partito nostro in mezzo a tanti partiti democratici ed antifascisti, e di operare per costituirlo. Michelini ha sempre scherzosamente raccontato che il primo incontro che ebbe con Romualdi non fu buono. Romualdi era duro, diffidente, poco propenso ad aprirsi. Il secondo andò meglio, e quello, ha sovente detto Michelini, fu la sua disgrazia e la sua fortuna insieme. Solo un uomo convinto di ciò che si doveva fare e carico di volontà politica come era Romualdi poteva convincerlo, così come aveva convinto a poco a poco tutti gli altri della possibilità di costituire alla luce del sole un partito nostro, una forza politica autonoma; e che valeva quindi la pena di abbandonare ogni altra idea o progetto fra i molti più o meno seri, più o meno qualunquisteccianti o socialistoidi

allora nell'aria o sul tappeto e di buttarsi a capo fitto nella iniziativa.

* * *

Ma a questo punto della nostra parziale e modesta elencazione di fatti e di circostanze intorno alle origini del MSI, ci sembra occorra fare una elementare considerazione, che non soltanto conferma i fatti e le circostanze su cui ci siamo soffermati, ma li spiega politicamente e precisamente questa: Michelini, a quell'epoca, anche volendolo non avrebbe potuto guidare nessun « pugno di coraggiosi ». Primo perchè nessun pugno di coraggiosi poteva farsi guidare da Arturo Michelini. La maggior parte della nostra gente infatti non lo aveva mai sentito nominare. Ed i fascisti romani che lo conoscevano, si sarebbero fatti guidare da tutti meno che da Michelini, che ai loro occhi aveva molti torti, ma soprattutto quello capitale di non essere andato nella RSI. Diremo fra parentesi che l'aver Romualdi ed i suoi amici accolto fra di loro Michelini e giustamente accettata ed utilizzata la sua collaborazione, l'apporto delle sue conoscenze, e l'offerta della disponibilità dell'Ufficio di Via Regina Elena, dove aveva uno studio commerciale con suo padre e dove avevano studi di affari anche Carletto Boidi, il Duca di Castelferretto ed altri, rese in molti ambienti più difficile e complicato il loro compito. Sollevò tra i camerati romani polemiche, scontri, malumori, diffidenze, incomprensioni, che solo l'autorità morale e politica di quegli uomini ed in particolare l'impegno e l'assunzione di responsabilità con cui Romualdi seppe affrontare la spinosa questione, permisero di superare.

Ma non fu facile far capire alla nostra gente, neppure alla più politicamente intelligente, che per sostenere una battaglia politica occorreva un partito, uno strumento politico insomma, che di questi tempi si chiama partito; e che un partito per nascere ufficialmente, alla luce del sole, aveva bisogno di gente senza procedimenti penali, sia pure per ragioni politiche, senza processi in corso, senza « carichi pendenti » vuoi con la magistratura, vuoi con la trionfante democrazia, per vivere nella quale, come il partito avrebbe dovuto vivere, occorreva essere rappresentanti ufficialmente da gente che, con la « trionfante democrazia » non vi avesse troppo drammaticamente e magari sanguinosamente contrastato. Gente, insomma, con una loro normale o normalizzata vita, con una occupazione, con una casa e magari con un ufficio; con un nome e cognomi veri presentabili; non falsi come usavano Romualdi ed ancora parecchi dei suoi amici. Nomi falsi con cui si sono magari firmate anche ricevute di aiuti, di finanziamento al partito, quando chi dava, ai nomi veri, preferiva quelli falsi della gente che sperava che un giorno contasse; o contratti di affitto, come è stato il caso di quello della prima sede della Direzione Nazionale del MSI in corso Vittorio, presa sotto mentite spoglie come ufficio diffusione e propaganda di Rivolta Ideale. Nomi utili, certamente, ma con i quali non si sarebbe mai potuto ufficialmente e praticamente rappresentare o guidare a lungo un partito.

In questa modesta e sommaria, ma vera cronaca del tempo delle origini non vi è nulla che possa e voglia offendere Michelini e diminuire i meriti e l'opera che fu utile, in certi momenti, preziosa, proprio perchè offrì al gruppo, di cui era diventato parte integrante, una collaborazione concreta, strumentale nel senso migliore e più serio di questo termine, e che mai fu e nemmeno tentò di essere di guida e di indirizzo. E se fosse sempre rimasta, in quei termini, non vi è dubbio che il partito se ne sarebbe meglio giovato.

Ai suoi attuali ammiratori ed amici, se sono sinceri, e soprattutto se non lo sono, possono dispiacere certe precisazioni, alle quali ne seguirebbero altre se dovesse esservene bisogno per impedire che si perfezioni e si diffonda, a fini di piccolo tornacismo politico, una verità di comodo, accettando la quale, saremmo tutti complici di un inganno, e a nessuno sarebbe più dato di capire come e perchè il nostro partito è nato e come e perchè in vent'anni esso sia radicalmente e negativamente mutato.

Le cose andarono come andarono, sarà bene ricordarlo, anche a cagione di una particolare situazione politica esistente allora nel nostro mondo. Nessuno che non fosse già noto, e non fosse stato protagonista di qualche importanza e prestigio politico o militare nella RSI, avrebbe potuto prendere in quel momento ed in quelle condizioni iniziative di sorta e tanto meno mettersi alla testa di qualcuno per fare qualcosa.

* * *

Ben altre erano le condizioni politiche nel 1954, quando Michelini, a seguito del Congresso di Viareggio — quello che inventò e istituzionalizzò le correnti, allora combattute soltanto da Romualdi e da Angioi — pose con fortuna la sua candidatura a Segretario del partito. Una candidatura che, per diversi motivi trovò molti sostenitori, anche se non tutti convinti, che fu appoggiata da Almirante e dalla sinistra del partito, nonché da una parte della destra, cioè da De Marzio e da alcuni suoi giovani seguaci, ora fuori dal partito, che insieme a lui avevano fatto parte della lista capeggiata da Romualdi a Viareggio.

A Milano la conferenza organizzativa

Nelle passate settimane, con la partecipazione degli onorevoli Romualdi, Manco, Giugni Lattari, dei componenti del C.C. della lista di minoranza, di molti dirigenti provinciali e nazionali del partito e di organismi paralleli, hanno avuto luogo in Sicilia, in Puglia, in Piemonte, in Emilia Romagna, a Napoli, a Milano e a Roma, alcuni incontri e riunioni degli esponenti del gruppo di minoranza del M.S.I. per un esame della situazione politica italiana e del partito; e per quest'ultimo, particolarmente in ordine alla mancata convocazione della Conferenza Organizzativa, deliberata dal Comitato Centrale nella sua ultima riunione risalente a quasi un anno fa.

Dopo ampie discussioni sui molti problemi che stanno decisamente caratterizzando in senso nuovo e diverso la vita italiana e internazionale — ormai dominata dalla presenza attiva delle generazioni del dopoguerra e dalle loro nuove particolari esigenze e aspirazioni politiche — gli intervenuti hanno concordato sulla necessità che il partito armonizzi innanzitutto se stesso con questa nuova realtà; e che trasformando radicalmente talune strutture e taluni metodi, diventi uno strumento politicamente e organizzativamente più valido, capace di realizzare concretamente un vero programma politico. Quello su cui nella aperta valutazione di questa nuova e diversa realtà del mondo si ritenga di dovere impegnare il partito nei prossimi mesi e nei prossimi anni.

Il gruppo di opposizione ritiene che il dovere di essere pari ai compiti gravi e difficili di questa fase della vita italiana, deve spingerci a cercare ciò che può maggiormente suscitare curiosità e interesse politico intorno al nostro partito. Massimamente fra le nuove generazioni, fatalmente in gran parte estranee, non alle nostre idee, non ai valori e ai principi ai quali si è ispirata e si ispira la nostra lotta, ma alla mentalità, al costume, ai metodi, e spesso allo stesso linguaggio con cui anche noi continuiamo a rappresentarli.

Ciò premesso, e convinti della enorme importanza che il M.S.I. potrebbe avere nella politica italiana, solo che tentasse di raccogliere intorno ai grandi problemi le forze dei partiti, dei gruppi, dei centri d'iniziativa e di opinione della destra politica italiana ed europea, e ciò facesse con la convinzione, la volontà politica e la capacità necessarie per riuscirvi, gli esponenti dell'opposizione — dopo avere vanamente atteso per mesi e mesi le decisioni della Segreteria Nazionale — hanno tenuto necessario prendere l'iniziativa e la responsabilità di convocare la Conferenza Organizzativa per i giorni 28 e 29 del prossimo mese di gennaio a Milano.

Il gruppo di opposizione, convinto di servire così l'interesse del partito, si augura che alla Conferenza vogliano partecipare i camerati del gruppo direzionale. In tale auspicabile caso, la Conferenza sarebbe riportata alle proporzioni e alle modalità fissate dalla Commissione Mista per la preparazione della Conferenza stessa, appositamente nominata dal C.C., e sulla base delle cui decisioni la Conferenza comunque si svolgerà.

Il gruppo di opposizione prende questa importante decisione con lo stesso spirito col quale vent'anni or sono demmo ufficialmente vita a questo partito, e riprenderemo allo scoperto la nostra battaglia.

Non per dividere ancora di più la classe politica italiana — come taluni pensavano e pensano — ma per tentare di riunirla al di sopra di tutto e di tutti. Una classe politica divisa, dispersa, confusa e umiliata da avvenimenti drammatici che l'avevano in gran parte superata e travolta. Ma la sola che il popolo italiano abbia avuto in questi ultimi cinquant'anni, positivamente operante negli organismi del lavoro, nelle imprese, nelle libere professioni, nelle scuole, nelle pubbliche amministrazioni; la sola che fosse ancora in grado di legare alla propria volontà e alla propria esperienza le nuove e diverse vicende della Nazione, e di dare ad esse una interpretazione moderna, ma nostra ed italiana.

Ora il problema è lo stesso, ma riguarda le giovani generazioni. Non avere neppure il coraggio di impostarlo e di tentarne una soluzione con ogni mezzo, significherebbe perdere per sempre — e in breve spazio di tempo — la ragione politica per esistere come partito.

Per questo il gruppo di opposizione si è fatto promotore della Conferenza Organizzativa e oggi la convoca a Milano. Perché ognuno possa dire francamente ciò che pensa; prospettare fuori da ogni soggezione e interesse particolare, ciò che si ritiene utile al potenziamento e alla futura fortuna della nostra battaglia politica.

Il comunicato del gruppo di opposizione è stato inviato tutti i dirigenti del MSI, accompagnato dalla seguente lettera:

Caro Camerata,

a nome dei componenti del C.C. eletti dal Congresso Nazionale nella lista di minoranza, ti invio un comunicato del gruppo di opposizione relativo alla convocazione della Conferenza Organizzativa.

Certo della tua comprensione, mi permetto pregarti di farti interprete presso la Segreteria Nazionale del Partito, perché l'appello del comunicato del gruppo di minoranza per la partecipazione alla Conferenza anche del gruppo direzionale, venga accolto.

Nella nostra decisione — anche se formalmente anomala, come del resto impone la grave e delicata situazione in cui il partito si trova — non vi è nulla di polemico: soprattutto non vi è alcuna volontà di indebolire maggiormente la struttura interna e la volontà politica del partito. E' esattamente vero il contrario. Vi è la volontà politica di farlo muovere, di farlo uscire da un impossibile stato di inerzia e di privatismo direzionale, che lo umilia.

A scanso di equivoci, occorre dire che i risultati della Conferenza non impegneranno necessariamente il partito.

Il partito, nei suoi organi ufficiali, nella maggioranza dei suoi dirigenti e dei suoi stessi iscritti è libero di darci torto; di dire di no a tutte le nostre proposte; di sostenere che tutto va benissimo, che non c'è niente da cambiare o che valga la pena di essere cambiato.

Commetterebbe, a nostro avviso, un grave, pericoloso errore, ma è libero di commetterlo, se lo vuole, nessuno può impedirglielo.

Ciò che non può fare è rifiutare all'infinito di discutere, di non dare esecuzione ai deliberati del C.C., lasciando che ogni decisione ed iniziativa imputridiscano.

Un errore ancora più grave, imperdonabile, cari camerati, lo commetteremmo noi subendo, rassegnandoci a non fare il nostro dovere che è quello di mettere il partito, tutto il partito, davanti alle sue responsabilità, che sono anche le nostre.

Anzi, visto come poco se ne curano coloro che oggi ne sono alla testa, forse più le nostre che di altri.

Molto cordialmente.

PINO ROMUALDI

La Conferenza, che si svolgerà a Milano presso l'Hotel D'Este, prevede relazioni tenute dall'on. Romualdi, dall'on. Manco, dall'on. Lattari, da Franco Petronio, Franco Ciavarra, Giuseppe Tricoli, Carlo Casalena, Aimone Finestra, Tomaso Staiti, e comunicazioni di Viviano Gastaldo, Sergio Cappelletti, Angelo Savoia, Franz Primicino, Romolo Lupo, Luigi Fratesi, Emilio Colla, Oscar Ronza, Benito Paolone, Alfredo Mantica, Giancarlo Boschi, Silverio Bacci, Mario Gionfrida, Sandro Guaschino, Piera Gatteschi, Alessandro Mazzanti, Salvatore Vinci, Achille Marciano, Franco Rosati e Nino De Totto.

Un pre-convegno atto a coordinare le relazioni e le comunicazioni è stato tenuto domenica 15 gennaio a Latina.

Al termine è stato diramato il seguente comunicato:

Gli onorevoli Romualdi, Manco, Lattari, parlando a Littoria nel corso di una riunione preparatoria della Conferenza Organizzativa, che il gruppo di opposizione ha ritenuto suo dovere convocare a causa dell'inadempienza della maggioranza di fronte ai deliberati del C.C., hanno detto che il MSI per partecipare decisamente ed in modo determinante alla vita politica italiana dovrà indirizzare la propria politica e strutturare la propria organizzazione sui problemi, sulle esigenze e sul costume di vita delle nuove generazioni.

Se il partito resta quale esso è — hanno continuato i tre deputati — non si può sperare di poter affrontare le battaglie politiche attuali nel tentativo di costituire fronti più vasti ed impegnati di opinione pubblica contro il governo ed il centro-sinistra. Politica deleteria, malamente combattuta ed illustrata con concetti e formule antiquate da partiti, compreso il MSI, che hanno decisamente perduto il senso dell'attuale realtà ed anche lo stesso spirito combattivo e spregiudicato delle nostre grandi tradizioni.

Si è detto che la Conferenza Organizzativa vuole essere la costituente del MSI numero due. Non è esatto. La Conferenza vuole dimostrare che il gruppo di opposizione è politicamente e nella sua volontà organizzativa il MSI numero uno e che se gli attuali dirigenti ufficiali del MSI non vogliono arrivare a rotture debbono dimostrare, loro, non il gruppo di opposizione, senso di responsabilità uscendo da un privatismo direzionale semplicemente distruttivo ai fini dell'unità e degli interessi generali che dovrebbero essere gli obiettivi del partito.

ATTIVITÀ . NOTERELLE . ATTIVITÀ . NOTERELLE

In breve da ogni parte

A RAVENNA, in una interessante conferenza, alla presenza dei segretari provinciali della Romagna, l'on. Pino Romualdi, ha esaminato la situazione amministrativa cittadina alla luce dei risultati elettorali, sottolineandone la pericolosità degli sviluppi futuri; a FORLÌ il dott. Fontana ha tenuto, nei locali della Federazione missina, una brillante lezione sul tema: «Il futuro dell'Italia nel futuro dell'Europa»; a MILANO l'on. Pino Romualdi, su invito dei camerati lombardi, ha trascorso due giorni per una serie di proficui incontri con giovani e vecchi, camerati e con esponenti del mondo dell'economia e del lavoro; Da RICCIONE una delegazione di iscritti si è recata a Predappio per rendere omaggio alla tomba di Benito Mussolini, mentre i giovani del FUAN e della Giovane Italia hanno raggiunto Dongo e Giulino di Mezzegra; a BOLOGNA l'on. Pino Romualdi ha presieduto una riunione dei più qualificati dirigenti federali durante la quale è stato particolarmente trattato il problema della stampa; a ROMA il centro «Il Solstizio» continuando l'attività del gruppo Rivoluzione Conservatri-

ce, terrà un corso settimanale di preparazione politica, che prevede una parte dedicata alla Storia Europea; una parte dedicata alla Storia del Fascismo ed alla politica attuale. Adriano Romualdi ha tenuto la prima conferenza sul tema: «Origini e ascesa del Fascismo»; parlando a PADOVA l'on. Pino Romualdi ha detto che la politica di destra è la sola che possa dare un significato all'attuale lotta del Movimento Sociale Italiano, che offra al nostro partito uno spazio ben individuato, che sia congeniale alle nostre idee, ai nostri interessi ed alle nostre possibilità. Tale politica potrà naturalmente essere realizzata soltanto con un coraggioso e generoso sforzo inteso a dar vita ad un grande blocco di vecchie e giovani forze, dando loro coscienza delle proprie possibilità e del proprio dovere verso il paese. Contro la politica di centro sinistra, cioè contro la politica attraverso la quale la vita italiana cammina velocemente verso il comunismo, la battaglia dovrà essere unitaria. Altrimenti il comunismo vincerà. Il discorso del nostro deputato era stato preceduto da una brillante e lusinghiera presentazione del Segretario Provinciale avv. Luci.

Tempo di Befana

Il settore femminile della Federazione di Forlì ha organizzato una magnifica e generosa Befana per piccoli e... grandi. E' intervenuto alla distribuzione dei pacchi l'on. Pino Romualdi che ha voluto sottolineare il significato della cerimonia e ringraziare le camerate forlivesi per la bella iniziativa.

A Torino domenica 8 gennaio nella sede dell'Associazione Nuova Italia, festa di bimbi intorno ai pacchi che numerosi la Befana ha portato ai figli dei nostri camerati, continuando anche nel 1967, una tradizione mai interrotta negli anni. La distribuzione era stata preceduta dalla proiezione di cartoni animati che hanno tanto divertito i piccoli ospiti. Un ringraziamento particolare ai bravi dirigenti dell'Associazione che si sono prodigati per la riuscita della bella iniziativa.

L'on. Jole Lattari Giugni ha presenziato nella sua terra di Calabria all'offerta di pacchi dono portando ad organizzatori e beneficiari il suo saluto ed il suo plauso.

A Novara decine di ricchi pacchi natalizi sono stati offerti agli associati dall'Associazione Famiglie Caduti della RSI per l'appassionato interessamento della signorina Carla De Paoli e del dott. Oscar Ronza.

Anni prima, una candidatura Michellini, non soltanto non avrebbe trovato nè quelli, nè altri appoggi, ma sarebbe sembrata a tutti fuori di luogo e priva di qualsiasi validità politica. A eleggere Michellini segretario del partito, forse illudendosi di poterlo cambiare di lì a poco, fu, come è noto, la stessa maggioranza che più tardi, dopo la parentesi del Congresso di Milano, doveva accordarsi con Michellini, per sottrarlo, dicevano, all'influenza di Romualdi, per il quale quel Congresso era stato un grosso successo politico e personale; la stessa maggioranza che, sotto il nome di «rinnovamento», dopo qualche anno doveva tentare l'assalto della diligenza, al Congresso dell'EUR, per poi nuovamente schierarsi a favore di Michellini contro Romualdi quando, nella primavera del 1965, questi creò la grande occasione politica per sostituirlo.

Un gioco spaventoso che il partito ha duramente pagato e sta pagando, la cui spiegazione logica è che forse aveva ragione Michellini che, tutto sommato, Almirante ed i suoi amici ed alleati, non combattevano Michellini, sibbene Romualdi. Sembrava un paradosso, ma forse era la verità. A questo punto, visto che le bugie del ventennale e le nostre precisazioni ci hanno portato a mettere a punto interne questioni, potrebbe essere utile chiedere: se Romualdi, che, pur essendo sinceramente amico di Michellini, fu tra i pochi non favorevoli alla sua elezione a Segretario al posto di De Marsanich nel 1954, perchè fu poi il più importante sostenitore di quella stessa Segreteria ai Congressi di Milano e dell'EUR?

La risposta è facile. Romualdi, in realtà non si è mai battuto per Michellini o contro Almirante; si è battuto per una politica. Per la politica della destra, che nel partito, come tutti sanno, egli ha sempre interpretato e sostenuto, affermando in ogni suo discorso o scritto, che per questa politica e nello spirito di questo tipo di politica, il MSI è nato. Certo, una particolare politica di destra, voluta e realizzata da posizioni nostre e da gente in regola con tutto il fascismo. Appunto per questa gente: non bisognosa e desiderosa di plateali dimostrazioni ma interessata ad una politica aperta a tutto il mondo della destra italiana: alla grande politica dell'unità delle forze di destra e dell'unità della sua classe politica, intorno ai problemi ed agli interessi veri del popolo italiano. Compresi naturalmente, anzi in primo piano, i valori e gli interessi morali: quelli della dignità e dell'onore militare e politico della nazione, da noi difesi nella RSI. Ma non per noi soltanto, per tutti, per tutti gli italiani di buona fede e di buona volontà. E se non avevano tradito, anche per quelli che per una ragione o per un'altra, non avevano trovato la possibilità o la forza morale o la fede o il coraggio per condannare una ignobile e stupida resa, ribellandosi ed andando con Mussolini. A perdere la guerra, ma a salvare l'anima della Patria; i suoi valori ed i suoi interessi fondamentali, poggiando sui quali la parte più solida del popolo italiano, ora divisa, si sarebbe potuta riconciliare. Ciò spiega perchè in quel gruppo che fondò il MSI non c'erano soltanto quelli della RSI. E proprio questo fu scritto, se non andiamo errati, sui documenti primari del partito nel 1946. Ma spiega, altrettanto bene, perchè — almeno nei primi anni — quel gruppo e il partito che doveva nascere, non potevano necessariamente che essere diretti e guidati da chi nella RSI c'era stato e vi aveva seriamente operato.

* * *

La seconda ragione per la quale nei congressi — e in verità quasi solamente nei congressi e per la preparazione dei congressi — Romualdi fu dalla parte di Michellini, deve ricercarsi nel fatto che la segreteria Michellini, pur non rappresentando alcuna politica, se non una personale volontà di restare segretario del partito, anzi forse proprio per questo, offriva maggiori possibilità o speranze che, tuttavia, gli accordi postcongressuali per due volte consecutive stroncarono, di realizzare quella politica di destra per cui, secondo i documenti, il MSI è nato.

Constatata, come vedremo, l'inopportunità e l'impossibilità di porre la propria candidatura, il solo dovere di Romualdi era quello di sostenere quella segreteria che, almeno sulla carta, gli offriva maggiori possibilità di affermare la politica che riteneva dottrinariamente e praticamente più congeniale e utile al partito, più vicina ai valori ideali e alle concrete necessità della nostra lotta.

Uscito dal carcere nell'estate del 1951, Romualdi non aveva tardato a capire che i massimi dirigenti del partito — che durante gli anni della sua detenzione non avevano mai più parlato di lui ai camerati che via via si avvicinavano al MSI, magari con la scusa di non aggravare la sua posizione processuale — erano ora fermamente decisi ad opporsi ad un suo eventuale ritorno ufficiale alla guida del partito. Da quel 17 marzo 1948 le cose erano molto mutate. Vi erano gli interessi di cinque deputati e di molti nuovi grossi e piccoli dirigenti coi quali occorreva fare i conti. Con tutta l'amicizia e la riconoscenza di questo mondo per Romualdi, essi non potevano nascondersi che Romualdi era un grosso pericolo per la loro carriera. Un po' per interesse personale, un po' per paura della legge Scelba, allora approvata,

la sola preoccupazione dei capi del partito era stata quella di cercare di convincere Romualdi di non porre candidature, di accettare, almeno per il momento, la situazione che nei tre anni e mezzo di assenza si era fatalmente creata. Il ritorno di Romualdi alla testa del MSI — e questa volta con il suo vero nome e alla luce del sole — avrebbe sicuramente provocato i fulmini del governo e della magistratura e portato allo scioglimento del partito; o per lo meno ne avrebbe compromesso l'avvenire. Il suo rientro al partito era cosa importante e graditissima; ma niente segreteria.

L'ex condannato a morte, l'ex Vice Segretario del PFR, non poteva essere il leader di un partito, che, indipendentemente dalle sue origini dottrinarie e dalle sue intenzioni, doveva pur vivere e manovrare in democrazia. Fu questo pressapoco, anche il succo di un discorso, ripetuto a nome di tutti, da Roberti e Foschini a Romualdi in occasione di un suo soggiorno a Napoli, dove questi amici e molti altri lo avevano invitato qualche mese dopo la sua uscita dal carcere. Furono colloqui lunghi, affettuosi che però si conclusero soltanto quando gli amici napoletani furono certi che Romualdi aveva perfettamente capito che, se mai avesse voluto tentare la scalata al massimo potere, anche gli amici più cari gli sarebbero stati contro! La stessa cosa, pressapoco, che diversi anni dopo, a seguito di un incidente scoppiato in gruppo parlamentare, Gray allora molto affettuoso amico di Romualdi e incaricato di sondare e di mettere pace, disse a quest'ultimo: «Puoi chiedere che si discuta di tutto, meno che di dirigere il partito». Su questo ci troverai sempre d'accordo a dire di no.

Cosa avrebbe dovuto fare Romualdi? Uscire dal partito? Può darsi. Ma egli ebbe sempre la sensazione che ciò avrebbe significato uscire dalla lotta. Riteneva suo dovere restare e battersi per la sua politica, per quella che riteneva e ritiene fondamentale per lo sviluppo e la vita stessa del partito. Restare come poteva, anche se ciò finiva per relegarlo in posizioni difficili. Bisogna dire che in questo partito, che senza alcun dubbio più di ogni altro ha contribuito a fare, Romualdi, il vero Romualdi è rimasto un po' sempre clandestino. Non per caso De Marsanich, in pieno Comitato Centrale, un po' irresponsabilmente forse, aveva detto che in caso di scioglimento del MSI, il partito avrebbe continuato la sua lotta in clandestinità agli ordini di Romualdi.

E il Comitato Centrale aveva acclamato la decisione. Romualdi era l'uomo dei tempi duri. Ottimo per battersi, scomodo per comandare. Del resto è la stessa cosa che Michellini va ripetendo in questi anni ad ulteriore giustificazione della sua ostinazione a restare.

Ma battendosi per una politica, Romualdi doveva quasi sempre trovarsi contro Almirante, il solo che, grosso modo, senza molto crederci e con troppo mutevole impegno morale, ne abbia rappresentata un'altra. La cosiddetta politica di sinistra del partito, banale, ma appunto per questo, fortunata; vuota nella sostanza e demagogica nel metodo, ravvivata e resa interessante soltanto da una sottile vena polemica che ha fatto tante vittime. Soprattutto fra noi! Questo fino a qualche tempo fa, fino a quando con la rassegnazione del cavaliere vinto e tradito da se stesso, Almirante è entrato a dialetticamente nobilitare il concreto e abile qualunquismo micheliniano, anche questo ormai inerte e squallidamente improduttivo.

* * *

Ecco tutto, o meglio ecco ciò che ci è sembrato doveroso ricordare. Non per rendere giustizia a Romualdi, che in parte non ne ha bisogno, in parte non la merita. Non fosse altro che per aver dato poca importanza a certi interessanti lunghi silenzi intorno agli uomini e agli avvenimenti dei primi anni e a certi officiosi occasionali travisamenti, che, abilmente ritoccando la verità delle origini del partito, hanno finito per giustificare, almeno agli occhi degli ingenui, taluni sostanziali mutamenti di indirizzo politico. Ma Romualdi oltre al difetto di credere alla grande politica, ha quello di dare troppo poca importanza alla cronaca, di credere piuttosto all'opportunità di creare o di mantenere intorno agli avvenimenti importanti — e per noi, quella della nascita del nostro partito lo era decisamente — una sia pur rarefatta atmosfera di mito, particolarmente necessaria, secondo lui, in un mondo come il nostro, dove noi rappresentiamo, o meglio dovremmo rappresentare coloro che credono nella storia e nella realtà delle cose presenti e concrete, ma anche nel valore delle passioni e della fantasia dello spirito. Le sole cose e i soli valori che alla lunga possono permetterci di camminare con qualche fascino e alla luce di qualche non banale interesse verso le nuove generazioni.

Ma può mai essere questo tempo di miti? Come si possono commettere simili errori, caro Romualdi, e in un momento come questo credere che il partito possa essere qualcosa di diverso di un banale e modesto strumento elettorale? E questo, solo perchè tu continui a credere nelle ragioni per le quali il MSI è nato; e perchè tu sai meglio di ciascuno di noi che quando

il partito è nato, vent'anni fa, è certamente nato per altre cose, e per fare anche delle battaglie elettorali — alle quali era doveroso e necessario partecipare, e abilmente — uno strumento per realizzarle.

La verità è che ora la «maggioranza», e la quasi totalità dei grossi dirigenti del partito spaventosamente invecchiati dentro e fuori la pensano diversamente! E per essere in regola con quello che gli giova, correggono la verità, danno versioni di comodo, si adulano fra loro, si fanno incensare da quelli che non c'erano, o se c'erano dormivano, o se ne lavavano le mani; e trovano chi prende l'iniziativa di scomodare Mussolini per far passare una grossolana bugia di spighetto e lodare Michellini. Ne siamo sinceramente offesi ed addolorati. Questo modo di celebrare il ventennale, che non è lieto, che non è ricco di risultati, ma che pur qualcosa aveva di alto e nobile da ricordare e da amare, ad incominciare dalla fede semplice ed ostinata di chi ha creduto in noi e con noi ha diviso sacrifici e speranze in anni così avari e dolorosi per la vita politica e

morale degli italiani.

E' un modo fazioso, ma ancora più stupido che fazioso. La vita, le memorie care, i ricordi, quelli veri — non quelli che si fanno divulgare dagli schiavetti o si scrivono su «Grazia» — i ricordi, che ciascuno che c'era, deve pur avere nel fondo della memoria, se non della propria coscienza, avrebbero potuto suggerire una seria, unitaria manifestazione, di cui tutti noi, personalmente avremmo potuto essere i protagonisti. Da Romualdi all'ultimo degli iscritti; raccolti ad ascoltare non Michellini, ma semplicemente il Segretario, che a nome nostro, ricordava agli Italiani un importante avvenimento della loro vita politica. Peccato.

Ma questi magistrali manipolatori di cronache e falsificatori di carte, almeno per un giorno, ci lascino credere che, rarefatta ancor di più, l'atmosfera di mito forse non è ancora del tutto scomparsa; e che i giovani miracolosamente aperti ai principi, alla fede, alla volontà politica delle origini, sapranno andare oltre i vent'anni che ricordiamo, verso le nuove speranze.

Schede bianche

Gli ambienti politici non hanno potuto fare a meno di considerare il fenomeno delle schede bianche o nulle e della non partecipazione al voto che ha assunto, nel corso delle ultime molteplici e disperate elezioni (commissioni di fabbrica, rappresentanze universitarie, elezioni amministrative) una proporzione ragguardevole. Davanti alle 8.154 schede bianche, alle 3.304 schede nulle contenenti frasi ingiuriose e di protesta ed al 10% di assenti dal voto nelle recenti amministrative di Trieste Gianna Preda, redattrice del «Borghese», con l'impulso vivace e perentorio che le è proprio, ha bollato quei votanti e non votanti di vile diserzione. Più pacatamente discussivo su Critica Italiana Renzo de' Vidovich interpreta il significato dell'aumento di schede bianche nelle elezioni triestine e nelle elezioni di commissione interna Fiat individuando in ciò una sommessa, ed in definitiva non apprezzabile, dichiarazione di sfiducia nel sistema, mentre, con qualche contraddittorietà, egli ravvisa nell'assenza del 68% degli studenti dal voto nelle Università un indice sicuro di positiva volontà rivoluzionaria.

Fermamente, invece, la rivista Ordine Domani del forte gruppo politico sardo che fa capo all'on. Marciano, approva il voto negativo esortando gli elettori, più decisamente contrari al sistema, a votare scheda bianca.

Tre posizioni politiche contrastanti sullo stesso fronte e tre interpretazioni diverse dell'identico fenomeno. Esse tuttavia si spiegano, la prima, con la volontà di condizionare o, al massimo, mutare la classe dirigente restando tuttavia ancorati all'ordine istituzionale vigente; la seconda, con la caratteristica equivocità del vertice missino eternamente brancolante tra il velleitarismo rivoluzionario, la verbosa opposizione al sistema e il godimento effettivo e gradito della sostanza del sistema; la terza, con una fredda e conseguente avversione al sistema accompagnata dal doloroso accertamento della inesistenza — allo stato — di un valido mezzo di azione.

Quest'ultima posizione è proprio quella che sembra sfuggire ai politici impegnati, sotto l'aspetto ideale o soltanto sotto l'aspetto pratico, nella lotta democratica e legati perciò al gioco dei suffragi e delle maggioranze. Essi non concepiscono altre posizioni che non siano conformi alla formula democratica per eccellenza: «votate per chi volete, ma votate» od alla formula ricattatoria: «votate per me se volete votare contro gli altri». Simile comodo semplicismo trova tuttavia un ostacolo che si chia-

ma fiducia. Cosa fa un elettore che non ha più fiducia nella condotta di un partito e che non vede altri gruppi politici ai quali poter aderire? Al limite, cosa fa un elettore che non ha fiducia nella condotta o nelle idee di nessun partito o nella validità del suffragio universale?

Sappiamo la risposta dei politici: o egli deve battersi per modificare la condotta del suo partito o deve rassegnarsi e scegliere il meno peggio. La validità della risposta è tutta chiusa nei limiti dell'orizzonte democratico caratterizzato, come ben noto, da una larga dose di ipocrisia e di demagogico inganno. Non si considera invece un tipo d'uomo il quale, posto nella impossibilità di battersi o accertandone l'inermità, non aderisce al meno peggio.

Ma non vogliamo qui riguardare né approfondire questa giustificazione morale dell'individuo elettore, piuttosto ci preme segnalare un'altra considerazione che i ceti politici dirigenti non fanno. Se il voto totalmente negativo è un atto di integrale sfiducia ciò significa non solo e non tanto una «sommessa avversione al sistema» quanto, ed in special modo, una condanna per la condotta dell'organizzazione politica alla quale l'elettore che così si esprime aveva anteriormente aderito.

Le conseguenze che discendono da questa considerazione sono evidenti e suonano biasimo per la classe dirigente di quelle organizzazioni politiche che non hanno saputo mantenere o non hanno saputo richiamare quel tipo di elettore.

L'una e l'altra cosa si attaglia al vertice del MSI perchè è un fatto che questo partito d'opposizione è stato incapace di mantenere o di richiamare voti indiscutibilmente di opposizione. Bisogna responsabilmente girare il discorso ed alla facile e comoda invettiva contro i «disertori» va sostituito l'interrogativo del perchè della rinuncia al voto. E' questo un interrogativo che il nostro partito da tempo avrebbe dovuto porsi ma ad esso la classe dirigente pescarese è sempre sfuggita appagandosi delle spocchiose vanterie di irresponsabili dirigenti che tutto riducono ad un privato affare e raccomandano le loro fortune al puro e semplice ricatto sentimentale verso gli uomini di fede.

Ricordiamo che a volte, nella contingenza di un sistema e per un'utilità tattica di lotta al medesimo, anche l'espressione elettorale negativa può costituire una forza potente (si pensi ad una

celebre votazione argentina) sol che dietro ad essa esista o sorga una organizzazione politica concreta, consapevole, ferrea, non velleitaria né parolata, capace di trasformare la negazione totale nella totale affermazione della sua volontà. Bando perciò alle invettive, ai piagnistei, alle agitazioni e mano alla vera azione che presuppone una organizzazione nuova, un metodo nuovo, una visione politica nuova e, puranche, una nuova dimensione individuale.

E' sempre attuale il celebre monito: chi si ferma è perduto.

Franco Ciavarrà

Ancora autonomie

In queste ultime settimane altri gruppi e sezioni si sono dichiarati autonomi in Piemonte:

Biella (con Ollivero, il consigliere Janu- tolo, Ciabattini, Frigerio, Bolla, Baldassarri e altri); Chivasso (con Ricchiuti, Giuliano ed altri); Novara (con Ciniselli, Giordani, Jodice, Marfia, Marchese ed altri); Asti centro; Bruino (con il segretario Antonio Selvaggio); Borgomanero (con Quarna ed altri); Casaleggio (con il consigliere comunale Luigi Rovidone altri); Villadossola (con il segretario Pozzetta); Galliano Monferrato (con il segretario Coggiola); inoltre il segretario della sezione di Borgo San Paolo (Torino) Barbieri ha dato le dimissioni con tutto il direttivo dal MSI.

Ma i commissari piemontesi scrivono che tutto va bene e che il MSI piemontese è più che mai unito e compatto.

Convegno di Perugia

Fronte Interno è lieto di registrare il successo del convegno universitario organizzato dal FUAN a Perugia nell'intento di trovare una convergenza d'azione dei vari gruppi universitari di destra per un fronte antimarxista.

Ficco azzurro

E' nato Fabio Massimo Tricoli: gli amici di Fronte Interno partecipano affettuosamente alla gioia di papà e mamma.

TIP. ESPERIA-NOVARA